

Cronaca sul simposio: Migrazione in Europa: quali sono le linee etiche direttrici per una politica pratica?

José Ramón López de la Osa

Se non ci sarà un cambiamento radicale, le leggi che si appresta ad approvare l'Unione Europea chiuderanno molte porte a coloro che cercano asilo e rifugio. È vero che molte reti d'immigrazione illegale hanno abusato del diritto d'asilo, ma è anche vero, che qualora voglia continuare ad essere terra d'accoglienza per coloro che fuggono da guerre, dittature e altre conflitti umani, e non semplicemente emigrano, l'Unione Europea non deve retrocedere di fronte alle garanzie del 1951 sullo status di rifugiato.

Secondo l'ACNUR (agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati) ci sono circa 40 milioni di emigranti nel mondo, di cui la metà giovani tra i 13 e i 25 anni di età. I 15 paesi della UE hanno registrato 6,3 milioni di domande d'asilo fra 1982 e 2002, più del 40% delle quali in Germania. L'Unione, nella logica ricerca d'una politica comune al riguardo, si è impegnata a legificare in materia prima del maggio prossimo, per raggiungere un sistema comune e completo. Ma l'aumento dell'immigrazione illegale e le paure per la penetrazione di cellule terroriste dopo l'11 settembre, spingono ad una legislazione sempre più restrittiva e discriminante.

I 15 paesi dell'Unione hanno già approvato tre direttive. Ma quelle che si discutono adesso sono le più conflittuali e possono portare l'Unione Europea al livello degli stati più restrittivi in materia. Soprattutto su tre questioni: la definizione di rifugiato (con 15 categorie differenti); la possibilità di espellerli in quelli che l'Unione Europea considera "terzi paesi sicuri", anche qualora non fossero passati attraverso tali paesi (che va contro la legislazione internazionale) e l'aumento delle detenzioni alla frontiera.

Per studiare questi problemi e cercare di rispolverare la vecchia sensibilità dei paesi Europei, nei quali il movimento operaio ha avuto

una lunga tradizione e la Dottrina Sociale della Chiesa gode di rispetto e ha alimentato una cultura della solidarietà, alla fine di novembre 2003 (dal 27 al 29) ha avuto luogo a Berlino un'incontro, organizzato dall'Accademia Cattolica di Berlino, dall'Istituto domenicano Marie-Dominique Chenu (Berlino), dall'organizzazione ESPACES (Istituzione domenicana per la Spiritualità, la Cultura e la Società in Europa, con sede a Bruxelles) e la facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università San Tommaso D'Aquino (Angelicum), di Roma. Si sono dati appuntamento più di 82 persone di 13 paesi europei, per discutere della grande sfida che dovrà affrontare una politica europea comune d'immigrazione. L'obiettivo fondamentale era tracciare le idee etiche direttrici che, contemperando la realtà storica, culturale e spirituale delle tradizioni europee, aiutino a segnare il futuro politico dell'azione e ad intraprendere nel mondo una politica migratoria guidata dalle esigenze di giustizia.

Sono intervenuti Marieluise Beck, della Commissione Governativa per i Rifugiati, la Migrazione e l'Integrazione, del governo federale di Berlino; Walter Lesch, della facoltà di teologia dell'Università Cattolica di Lovain; Hans Joachim Stange, del Ministero degli Interni tedesco; Bruno Kapfer, della Commissione Emigrazione della Caritas europea, a Bruxelles; Helen Urth, membro della Commissione Europea di Giustizia e Affari locali, Bruxelles; Graham Ward, Professore di teologia contestuale all'Università di Manchester/Cambridge; Katrin Gerdmeiner, dell'Ufficio Cattolico della Conferenza Episcopale tedesca, Berlino; Richards Lewis, del Centro d'Emigrazione, Politica e Società, dell'Università di Oxford; Stefano Zamagni, presidente della Commissione Cattolica Internazionale d'Emigrazione, a Ginevra; John Dardis, del Servizio Europeo per i Rifugiati, della Compagnia di Gesù, Bruxelles; Ignace Berten O.P., di

ESPACES, Bruxelles; Maria-Luise Schneider dell'Accademia Cattolica di Berlino; Thomas Eggensberger O.P., del Istituto M-Dominique Chenu e di ESPACES, Berlino; Ulrich Engel, di ESPACES, Berlino; e José Ramón López de la Osa, della FASS (Università San Tommaso D'Aquino), Roma.

Il dialogo fra teologi, politici, rappresentanti dei movimenti sociali, filosofi, moraliste e amministratori è stato ampio, controverso e ricco di spunti. Si sono affrontati i problemi dell'integrazione e dei rifugiati, dell'interculturalità e della partecipazione politica, così come dello sviluppo e dell'integrazione nel mercato del lavoro. A margine di tutte le sessioni, il tema come base di tutte le discussioni è rimasto: la politica dell'immigrazione dell'UE e il contrasto tra la politica reale restrittiva e le petizioni etiche dei diritti alla libertà, alla dignità e al diritto di

potere condurre la propria vita laddove vi siano le possibilità per farlo. Quando i flussi migratori raggiungono le cifre e il dramma attuale che mostrano le biografie di coloro che ricorrono al nostro spazio europeo, la migrazione non può essere solo un problema, ma è un diritto (come ha affermato Graham Ward nel suo intervento).

È necessario affrontare con la massima solidarietà possibile un problema delle dimensioni di quello migratorio. In particolare è una esigenza di una cultura che proclama, come base fondamentale del suo contenuto storico, la tradizione cristiana. Così si è espresso anche il Cardinale Georg Sterzinsky, Arcivescovo di Berlino, nel rimarcare le linee ispiratrice che hanno portato alla convocazione stessa dell'incontro, nell'apertura delle sessioni di lavoro.

Istanbul 2°. I Domenicani del mediterraneo in dialogo.

Il dialogo fra cristiani e Musulmani e la presenza dell'Ordine Domenicano nei paesi islamici.

Istanbul, 23 – 27 settembre 2003

José Ramón López de la Osa

La comunicazione fra culture diverse è sempre stato un bisogno vitale ma, attualmente, sta diventando un fenomeno sempre più importante. Nessuna cultura può restare senza comunicare e la comunicazione crea cultura perché nessuno può vivere senza condividere le proprie esperienze, visioni, sentimenti e punti di vista.

La comunicazione interculturale – detto della forma più semplice- presuppone l'intercambio tra i membri di diverse culture, però trovando un mito o uno spazio comune dal quale poter sentire la mutua interpenetrazione d'entrambi gli orizzonti, e con la convinzione di sperimentare l'interminabile dell'essere umano dalle rispettive posizioni. Forse sarebbe più corretto dire che si condivide quello che appartiene a ciascuno, creando uno spazio

comune, sempre aperto, mai finito, frutto della creatività umana, che senza paura possiamo chiamare "terra di nessuno". Queste è lo spazio del vero pluralismo.

La domanda iniziale, benché si possa formulare in diverse maniere, più o meno si poteva sintetizzare in questo: com'è possibile pensare insieme riguardo a queste differenti realtà, in modo che la riflessione abbia senso, sia comprensibile da tutte le parti e, allo stesso tempo, permetta di arricchire con essa la fede e la cultura di tutti quelli che intervengono nel dialogo? Il dialogo e il dibattito obbligano all'incontro, alla riflessione condivisa e a prendere distanza dalle proprie posizioni rendendole più aperte e sensibili alla reciproca comprensione. È certo che per dialogare

bisogna darsi certe condizioni e coloro che intervengono nel dialogo devono essere disposti ad entrare in questa dinamica.

Non si tratta di realtà unicamente oggettive ma delle capacità di conversione e di affrontare il cambiamento che possa aver luogo in tutti coloro che intraprendono questo cammino; d'altro canto, non è esente di un certo rischio.

Queste tipo di dialogo non è qualcosa che si faccia unicamente con la mente, non ha luogo solo al livello delle idee, ma è tutta la persona che entra nel processo. Non è neanche un mero interscambio di idee ma un dialogo personale e, per tanto, interveniamo in esso con tutto il simbolismo che la nostra esperienza esistenziale implica e in dialogo con altre strutture e universi simbolici.

Quando parliamo dell'incontro di religioni non vogliamo dire con questo che l'obiettivo sia arrivare a stabilire una teoria universale, ma non possiamo più trovare scuse per non parlare con i nostri vicini. Per tutto il dialogo si tratta di trovare uno spazio di convivenza (della fede, dei miti) comune. Il dialogo stesso porta in sé uno spirito *religioso* e questo lo fa "religador", unificante, altrimenti non sarebbe tale. Il desiderio di dialogo, libera, permettetemi di definirlo così, una forma di intesa espressione del condivisibile di queste spiritualità; cioè, non solo ci mostra l'essenza di tutte le religioni, il cammino di ritorno a Dio, ma che lo fa riunendoci con altre persone, pur senza dimenticare il contributo che offre al processo totale ogni cultura o religione che interviene.

La constatazione più comune nei nostri giorni è, forse, la difficoltà al dialogo, per questo abbiamo meno esperienza al dialogo che all'apologia. Non per questo, quando nella comunicazione abituale, la "conversazione è balbettante fra interlocutori di diverso idioma che solo conoscono qualche briciola dell'idioma dell'altro, ma si sentono premiati a dire qualcosa l'uno all'altro, il fatto che si possa raggiungere la comprensione e anche l'accordo nel senso pratico o pure nel dialogo personale, può essere un simbolo

di come, quando sembra mancare il linguaggio, si possa trovare l'intesa per mezzo della pazienza, del tatto, della simpatia e della tolleranza e mediante la fiducia incondizionata nella ragione che tutti condividiamo.

La fedeltà al nocciolo della propria fede, la centralità della figura di Gesù Cristo nel piano storico di salvezza, e la Chiesa come comunità di credenti che vivono in forma singolare questo compromesso vitale dell'incontro con Dio nella storia, sono, nel caso del cristiano, realtà che conformano il modo di capire la dimensione mistica della fede. Così è come, tradizionalmente, si è vissuto e si è trasmesso. Insieme a questo, oggi viviamo la convinzione che altre forme religiose, presenti nelle nostre società pluralistiche, rispondono allo stesso modo al desiderio umano di ritornare a Dio. Altri cammini e altre manifestazioni nelle quali lo spirito è presente e di fronte alle quali non ci possono essere l'esclusione, l'ignoranza oppure, semplicemente, l'indifferenza. Quello che pensano e credono coloro con cui conviviamo è sempre più parte della nostra cosmo-visione collettiva.

*Quello che
pensano e credono
coloro
con cui conviviamo
è sempre più parte
della nostra
cosmo-visione
collettiva*

Nell'ambito religioso, l'incontro con i diversi è una necessità interiore quando ci chiediamo come "esprimere la nostra fede in Gesù Cristo e allo stesso tempo mostrare il nostro rispetto e reverenza per altre magnifiche e multiformi opere di Dio, fuori dai confini del cristianesimo visibile"¹. Il dialogo, è un esercizio di serietà, semplicità e di profondità nella fede. Ha luogo quando ci vediamo impossibilitati ad affrontare le sfide dei nuovi interrogativi con i mezzi di cui disponiamo, e quando, d'altro canto, non possiamo lasciare senza risposta quella che è una domanda interiore.

La questione e la ricerca sono forme d'apertura che ci pongono di fronte alla nostra responsabilità. L'obiettivo del dialogo religioso non sono solo le idee che abbiamo stabilito riguardo a quello di cui sopra parliamo, ma qualcosa di molto più importante: come si fa presente lo Spirito di Dio nelle diverse realtà che conformano la nostra vita. Per i cristiani, Cristo è la

pienezza e, in questo senso, questa tradizione vive la convinzione dell'universalità di Cristo. Suppone questo l'esclusione di altre forme di verità? Per i credenti essa è l'espressione definitiva della Verità, ma, esaurisce l'espressione di tutta la verità religiosa? Questo stesso cristiano, non deve oggi assumere il dialogo come una responsabilità, anche, della sua fede?

Con questi interrogativi e come continuazione della prima riunione tenuta ad Istanbul fra il 19 ed il 24 ottobre 1996, abbiamo riunito 37 domenicani arrivati da 13 paesi diversi per lavorare sul dialogo islamico-cristiano. Pakistan, Egitto, Maghreb, Iraq, Albania, Bosnia, Palestina, Giordania, Libano e Turchia erano rappresentati dai membri delle comunità dei domenicani che lavorano in pianta stabile in questi paesi. L'obiettivo fondamentale dell'incontro è stato riflettere sulla politica dell'Ordine nel mondo islamico del Mediterraneo, e deliberare sul il cammino da seguire nei prossimi anni.

Gli obiettivi realizzati dopo la prima riunione furono notevoli: l'apertura di un centro di studi islamico-cristiano a Palermo, la formazione e successiva presenza di giovani domenicani nelle comunità d'Istanbul e del Cairo, l'inaugurazione di una nuova biblioteca nell'IDEO (al Cairo), la creazione di un'altra biblioteca ad Istanbul, la presenza di domenicani nell'università Islamica di Marmara (a Istanbul), così come l'inserimento dei domenicani in Albania, la nuova presenza in Algeria e il rientro in Iraq dei domenicani, finito il periodo di formazione. Inoltre la presenza difficile, in tante occasioni, di domenicani e domenicane in Albania, Palestina, Magreb, Iran e Pakistan. Si è sottolineata infine il ruolo della cattedra delle tre religioni a Valencia (Spagna).

Le conclusioni del nuovo incontro si sono concentrate su tre aree principali: la formazione e la sensibilizzazione verso la realtà del mondo islamico nelle tappe della formazione di domenicani e domenicane; il sostegno, l'appoggio e l'interrelazione delle istituzioni create e attive nei paesi islamici e le realtà che lavorano in questo campo nei paesi europei, così come l'intercambio di specialisti in questa area fra nostri centri e le differenti province; e, infine, le sfide teologiche e le risposte alle nuove questioni che questo dialogo promuove, con una sensibilità più attenta al dialogico che all'apologetico.

La riunione si è aperta con l'intervento di Joseph Ellul, O.P., che ha sviluppato il tema "Islam e sfida della modernità", che è servito da cornice per inquadrare lo sviluppo di tutte gli interventi successivi. Erano presenti anche Hans Voking, del commissariato dell'episcopato per l'Unione Europea, così come Khaleb B. Akashed, membro del consiglio Pontificio per il dialogo interreligioso.

Al termine della riunione, alcuni dei partecipanti hanno manifestato la speranza di ritornare a vedersi nella riunione del Parlamento delle Religioni del Mondo, che avrà luogo a Barcellona (Spagna) dal 7 al 13 di Luglio di queste Anno 2004.

Nota

¹ D.J. Goergen, "Diálogo y verdad", en *Ciencia Tomista*, (Salamanca 2001), n. 415, t. 128, 368.